

*Difficile ma intenso 'Oltre la prova' con Gabriele Lavia*

# La vita oltre la morte

**P**arlare dell'esistenza oltre la morte. L'affermazione fuori campo con cui inizia lo spettacolo ('E' nell'ora del crepuscolo che piomba il silenzio nel grande teatro') fa intendere come il tramonto della vita taccia delle voci abituali e ci ponga in ascolto di voci diverse, interiori, misteriose. Lavia torna all'universo di Bergman e al suo approccio con il problema dell'al di là immergendo i suoi temi tra maschera e volto, finzione e realtà.

Tanti sono i livelli che si mischiano in questo dramma che il maestro svedese dicesse per il cinema nel 1983, tentando di trarre una sorta di bilancio del suo percorso privato e professionale, inglobando paternità mancate, incubi dell'infanzia, memorie del passato, pulsioni vitali, desideri di morte, angosce della vecchiaia.

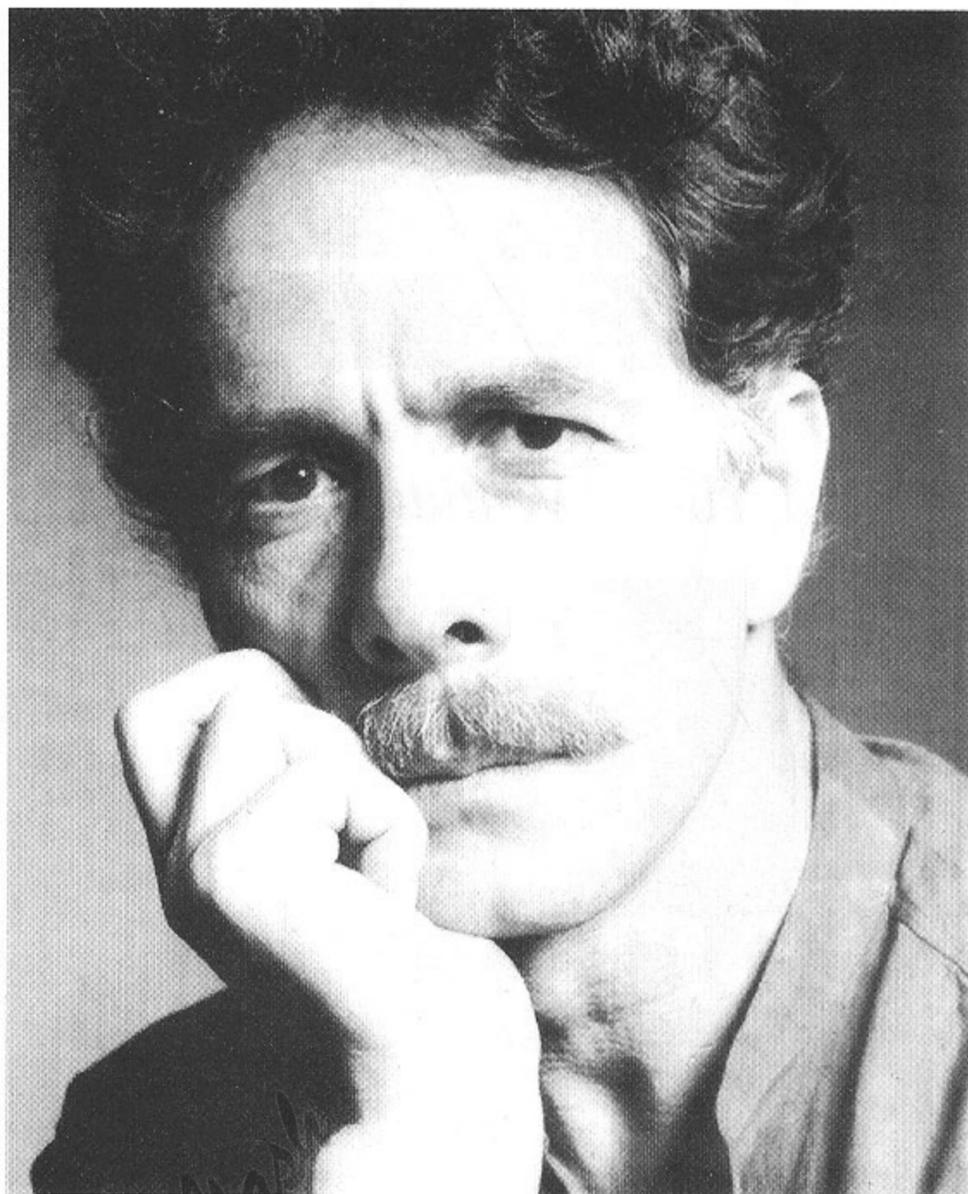
Come una sofferta seduta analitica, anche la trasposizione teatrale per merito dello Stabile di Genova appare un'opera ostica, dura, che nulla lascia allo spettacolo e alla distrazione. Gabriele Lavia accetta di sposare i punti di vista dell'autore scandinavo, attraverso quello che può ritenersi un immenso atto d'amore per la scena e per gli attori ('Li amo per il disprezzo della morte che sembrano avere').

Tutto il lavoro si incentra su un triplice incontro: quello che coinvolge il regista Henrik, rimasto in scena successivamente le prova di 'Il Sogno' di Strindberg, con la giovane attrice Anna, che nella rappresentazione interpreta un ruolo importante, e la più matura Rakel, madre della ragazza, sua ex amante e anch'ella attrice prima di morire suicida 8 anni prima. I rivoli emotivi, sentimentali, artistici che emergono da questa triangolazione sono infiniti.

Durante la triplice interazione che assistiamo in 'Dopo la prova' emerge l'infelicità di una donna che non si placa neppure dopo la vita, la sfida di una ragazza che ha intrapreso il teatro per sentirsi finalmente amata e la crisi incipiente di un regista che è pronto ad abdicare non prima di aver fatto capire

alla sua allieva che "solo recitando si è autentici".

Lavia, splendidamente coadiuvato da Raffaella Azim e dalla sua nuova pupilla Francesca Bonani, mette i brividi incarnando molti ascendenti filosofici di Bergman. Viene in primo piano il discorso del teatro nel teatro, del rapporto fra teatro e vita, dell'ambiguità delle cose, dei concetti, delle idee, espressi con una veemenza da mozzare il fiato. Forse un po' troppo dilatato rispetto all'originale, l'adattamento di 'Dopo la prova' avvinghia e inquieta lo spettatore per intensità, dolore e per una resa d'artisti davvero magnifica.



*Un trionfo lo spettacolo di Annibal Pannunzio*

## A passo di tango

**I**l tango come elemento di seduzione e malinconie, come sfumatura romantica della tristezza che si esprime con il movimento. Il tango come leggerezza corporea, come espressione nata dal dolore e dalla meraviglia. Il tango come assenza, perdita, rammarico, desiderio del ritorno.

Così come già è accaduto più volte in palcoscenico, ciò che si è visto al Ventidio nella performance della Compagnia di Annibal Pannunzio è stata l'offerta non di semplici coreografie, non di un mero spettacolo di danza, ma di un insieme di tematiche profonde, che partono dall'evoluzione del ballo per finire con l'interrogarsi con forte espressività sulle radici della storia, della cultura e della musica argentina.

Diviso in due parti distinte - la prima legata prevalentemente all'aspetto formale, la seconda più intensa e passionale - 'Buenos Aires Tango' ha portato sul palco una sorta di viaggio attraverso i vari momenti storici dell'immortale ballo: dai suoi inizi nei bassifondi della capitale argentina, sino alla consacrazione nei salotti dell'aristocrazia europea. Non è mancata neppure l'escursione nel suo aspetto visivo più folclori-



stico, quello legato ai gauchos che, immersi nell'immaginaria pampa, si cimentano con le loro bolas in una autentica esplosione di vitalità ed energia. Nove danzatori e quattro musicisti in due ore di esibizione. Attraversato dalle struggenti note del bandoneon e della guitarra dei grandissimi Hugo Daniel e Luis Rizzo, su musiche attraverso le quali non ha mai smesso di essere presente la figura dell'indimenticato Carlos Gardel, lo spettacolo ha avvinto, commosso, entusiasmato i 700 spettatori presenti. Le geometrie fantastiche dei passi, cadenzate da sospensioni improvvise del tempo e da nodi dei corpi, hanno saputo raccontare le umiliazio-

ni, le passioni e i rimpianti di un popolo sconfitto. Perché è questo il tema maggiore del tango: la desolata constatazione della perdita che percorre tutta la tradizione poetica occidentale. Momenti memorabili: l'esibizione corale al ritmo della leggendaria 'Libertango'; la coppia protagonista al centro di una febbrile cumparsita; la fantasia musicale su alcuni dei migliori brani di Astor Piazzolla. Il tutto, voluto per proporre all'immaginario un territorio dove esercitare la nostalgia.